

# Volti della semantica, semantiche del volto

Massimo Leone\*<sup>1</sup>

*English title:* Facets of Semantics, Semantics of the Face.

*Abstract:* The article summarizes the development of the first disciplines devoted to the study of meaning, mainly concentrating on the genesis, characteristics, differences, and contradictions of French *sémantique*, German *Semasiologie*, British *Sematology*, US *semiotic*, and French *sémiologie*. It dwells on the intricate and unsystematic development of the notions of ‘sémantisation’ (in French), ‘semanticizing’ (in English), and ‘semantizzazione’ (in Italian), as well as on the connected notions of ‘desemantization’ and ‘resemantization’. It then focuses on a case-study, the problem of the survey of the semantic field of the face, in the dialectics between etymology and semasiology, history and semiotics, and diachrony and synchrony. The article concludes that the semiotic semantics of the face, that is, the systematic study of its meaning in both verbal and non-verbal languages, as well as of its being semanticized, de-semanticized, and re-semanticized, is fraught with the same difficulties, multiplied by the variety of discourses and the issue of their representativeness. It proposes that a semiotics of the face must cultivate its semantics through combining contextual awareness and structural sensibility.

*Keywords:* Semantics; semanticizing; de-semanticizing; re-semanticizing; face.

Daß es mir zum Beispiel niemals zum Bewußtsein  
gekommen ist, wieviel Gesichter es giebt. Es giebt eine  
Menge Menschen, aber noch viel mehr Gesichter, denn  
jeder hat mehrere.

Rilke, 1982/1910: 111

\* Università di Torino, Università di Shanghai, Università di Cambridge, Fondazione Bruno Kessler, Trento. E-mail: massimo.leone@unito.it

<sup>1</sup> Questo saggio è il risultato di un progetto che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) nell’ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell’Unione Europea (Grant Agreement No 819649-FACETS).

## 1. *Primi lineamenti della semantica*

Nel 1561 Gabriel de Collange<sup>2</sup> pubblica una traduzione francese del *Polygraphiae libri sex* di Giovanni Tritemio<sup>3</sup>, opera scritta nel 1508 e poi apparsa nel 1518, dedicata all'arte della steganografia. Nell'introduzione al primo capitolo il traduttore scrive:

Nous avons vingt & quatre lettres & notes en l'alphabet tant pour le langage Latin, que pour le François. Lefquel les j'ay par bon ordre preposées à autant de dictions & paraphrafmes fymentiques, qui pourront seruir pour toute ample defcription de tous, & de tant de secrets, que l'operateur intelligent voudra (Tritemio, 1561: 14).

Si tratta della prima e unica occorrenza del termine 'symentique', che nel contesto si riferisce chiaramente al significato ("paraphrasmes symentiques"), e quasi certamente deriva dal greco σημάτω. Il termine francese 'sémantique' poi riappare nel 1875 come voce del XIV volume del *Larousse del XIX siècle*, ma in accezione militare (e, si direbbe oggi, 'pragmatica'): «Art de mouvoir les troupes à l'aide des signaux» (Larousse, 1875: 515-516). La voce precisa il significato del termine 'sémantique' in opposizione a quello di 'céleustique', ossia l'arte di comunicare messaggi (militari) attraverso la musica: «La sémantique diffère de la céleustique en ce qu'elle parle aux yeux, tandis que cette dernière parle aux oreilles»; dopo un excursus sulla storia dei segnali militari auditivi e visivi, il *Larousse* conclude:

Les signaux de la canne du tambour-majeur, les signaux ou mouvements d'épée, qui suspendent les batteries ou les annoncent, les sémaphores, la télégraphie militaire sont les moyens de *sémantique* actuelle. On a beaucoup reproché à l'art militaire moderne d'avoir renoncé aux ressources et aux concours de la *sémantique* dans les exercices d'infanterie.

Nel 1875, dunque, almeno per il *Larousse*, la semantica è ciò che oggi si definirebbe la "semiologia dei segnali visivi ad uso militare"<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Tours, 1524-1572.

<sup>3</sup> Trittenheim, 1° febbraio 1462 - Würzburg, 13 dicembre 1516.

<sup>4</sup> In inglese, un antecedente dell'uso del termine si trova in *A Discourse Concerning Prodigies*, pubblicato da John Spencer (Bocton, Gran Bretagna, battezzato il 31 ottobre 1630 - Cambridge, 27 maggio 1693; fellow a Cambridge) nel 1663, poi riscritto per una nuova edizione nel 1665: «Twere easie to shew how much this Semantick Philosophy, in

Solo venti anni più tardi, tuttavia, nel 1895, il supplemento illustrato che costituisce il settimo volume del *Dictionnaire des dictionnaires* a cura di Paul Guérin<sup>5</sup>, alla voce ‘Garde’ afferma: «La sémantique prouve que le premier garde ne peut être que ce que nous avons expliqué à l’étymologie». Risulta dunque già corrente l’opposizione fra un senso della parola derivato dall’etimologia e un senso invece derivato dallo studio non etimologico del significato. In effetti, nel 1879, in una lettera datata 14 aprile, Michel Bréal<sup>6</sup> scriveva ad

all the parts of it, was studied by the more ancient Philosophers» (Spence, 1665: 300). Il riferimento è chiaramente alle pratiche divinatorie, con un’accezione del neologismo ‘Semantick’ ispirato dal greco σμῆντικός (si legga la nota 8) e dal latino ‘semanticus’, usato almeno una volta da Marziale. In epoca moderna, il termine ‘semantics’ riapparirà nel 1874, in una recensione del *The Œdipus Tyrannus of Sophocles* a cura di John Williams White (Cincinnati, OH, 5 marzo 1849 - Cambridge, MA, 9 maggio 1917), pubblicata dalla *North American Review*. Il recensore scrive che «these schemes conform to the theories of the well-known metrician, J. Heinrich Schmidt, and are couched in his rather complicated system of semantics» (University of Northern Iowa, 1874: 450); qui ‘semantics’ si riferisce dunque agli schemi di notazione ritmica adottati dal volume. La prima occorrenza del termine nel senso tecnico di “studio del significato del linguaggio verbale” è invece derivata dal neologismo di Bréal, e si deve, come è noto, a Arsène Darmesteter (Château-Salins, Francia, 5 gennaio 1846 - Parigi, 16 novembre 1888): compare infatti nel suo *The Life of Words as the Symbols of Ideas* (Darmesteter, 1887: 83), pubblicato a partire da quattro conferenze impartite a Londra (“in a private house”). Darmesteter definisce ‘semantics’ in modo leggermente diverso da Bréal, enfatizzando la dimensione del cambiamento: «We have seen the different ways in which meanings are changed. In asking what are the causes of change, we touch on the most obscure and most difficult questions connected with semantics» (*ibid.*); e poi in una nota aggiunge: «This word is derived from the Gr. σημαίνειν, to denote; and signifies the science of change of meanings». Negli USA il termine con la nuova accezione di “scienza del significato” si afferma nel 1894, quando Charles R. Lanman (Norwich, CT, 8 luglio 1850 - Cambridge, MA, 20 febbraio 1941), professore di sanscrito presso l’Università di Harvard, impartisce una conferenza dal titolo *Reflected Meanings; A Point in Semantics* davanti all’American Philological Association (Read, 1948: 79); l’anno successivo, Maurice Bloomfield (Bielsko-Biala, attuale Polonia, 23 febbraio 1855 - San Francisco, 12 giugno 1928), della Johns Hopkins University, utilizza per la prima volta negli USA (e forse in inglese) l’avverbio “semantically” (Bloomfield, 1895: 409). Come è noto, tuttavia, la prima tradizione inglese di studio del significato del linguaggio è quella legata alla *sematology* (“sematologia”), inaugurata dal saggio *An Outline of Sematology*, pubblicato anonimo da Benjamin H. Smart (prob. Londra, 1786 - 24 febbraio 1872) nel 1831: «If we might call the whole body of instruction which acquaints us with τὰ Φυσικά by the name *Physicology*, and that which teaches τὰ πρακτικά by the name *Practiology*, all instruction for the use of τὰ σήματα, or the signs of our knowledge, might be called SEMATOLOGY» (Smart, 1831: 83).

<sup>5</sup> Buzançais, Francia, 8 marzo 1830 - Cieurac, Francia, 20 giugno 1908.

<sup>6</sup> Landau in der Pfalz, 26 marzo 1832 - Parigi, 25 novembre 1915.

Angelo De Gubernatis<sup>7</sup>, come lui allievo di Bopp<sup>8</sup>: «Je prépare aussi un livre sur les lois intellectuelles du langage, auquel je travaille depuis des années: c'est ce qu'on peut appeler la sémantique. Vous en avez entendu un spécimen à mon Cours» (Ciureanu, 1955: 460; Aarsleff, 1981: 128, n. 8). Bréal pubblicizzerà poi il neologismo 'semantica' nell'articolo *Les lois intellectuelles du langage : Fragment de sémantique* (1883):

L'étude où nous invitons le lecteur à nous suivre est d'espèce si nouvelle qu'elle n'a même pas encore reçu de nom. En effet, c'est sur le corps et sur la forme des mots que la plupart des linguistes ont exercé leur sagacité : les lois qui président à la transformation des sens, au choix d'expressions nouvelles, à la naissance et à la mort des locutions, ont été laissées dans l'ombre ou n'ont été indiquées qu'en passant. Comme cette étude, aussi bien que la phonétique et la morphologie, mérite d'avoir son nom, nous l'appellerons la *Sémantique* (du verbe σημαίνω), c'est-à-dire la science des significations (Bréal, 1883: 133).

Nel 1897, poi, Bréal pubblica il saggio *Essai de sémantique (Science des significations)*. Alla fine dell'introduzione (*Idee de ce travail*) scrive: «Je prie donc le lecteur de regarder ce livre comme une simple Introduction à la science que j'ai proposé d'appeler la *Sémantique*» (Bréal, 1897: 9). In una nota poi aggiunge: «Σημαντική τέχνη, la science des significations, du verbe σημαίνω, 'signifier', par opposition à la Phonétique, la science des sons» (*ibid.*, n. 1)<sup>9</sup>.

Uno degli *Essais de philologie française*, pubblicati il 30 dicembre del 1897 dal filologo francese Antoine Thomas<sup>10</sup>, è già dedicato alla 'Sémantique' e attesta il successo immediato della proposta di Bréal: «Une nouvelle science nous est née, paraît-il, la science des significations» (Thomas, 1897: 166); l'articolo riferisce, con tono brioso e adatto a un pubblico di non specialisti, che i tedeschi hanno invece coniato il termine "più gotico" di 'semasiologie'<sup>11</sup>. Il successo del

<sup>7</sup> Torino, 7 aprile 1840 - Roma, 26 febbraio 1913.

<sup>8</sup> Magonza, 14 settembre 1791 - Berlino, 23 ottobre 1867.

<sup>9</sup> 'σημαντικός' è attestato con il senso di 'significante' in Aristotele (*Int.* 16a19; *Po.* 1457a14; *Int.* 16b26); in Teofrasto, "σημαντική ὄρη" è la montagna che provvede segni meteorologici (*Sign.* 51); in Galeno e in altri autori σημαντικά sono i sintomi significanti; più in generale, 'σημαντικός' in greco designa ciò che viene mostrato da un segno, dichiarato per mezzo di segni (per esempio dall'oracolo delfico), appare, si manifesta, significa, è indicato, esplicito, significato (di parole e frasi), etc.

<sup>10</sup> Saint-Yrieix-la-Montagne, Francia, 29 novembre 1857 - Parigi, 17 maggio 1935.

<sup>11</sup> La semasiologia è in effetti una tradizione tipicamente tedesca: la prima occor-

neologismo *sémantique* è immediato: persino le giovani candidate per la selezione dell'École de Sèvres lo hanno trovato in un soggetto di composizione<sup>12</sup>. Thomas coglie nella proposta di Bréal una difficoltà che riaffiorerà sistematicamente nella storia della semantica, vale a dire l'oblio della dimensione materiale del significante (ad esempio a seguito di quella che Greimas definirà la "dimensione immanente" del senso). Scrive Thomas:

Il semble trop, à le lire, que le *sémantiste*, juché sur sa tour d'ivoire comme l'astronome sur son observatoire, puisse contempler les lois intellectuelles du langage sans se préoccuper en rien de l'élément matériel, dont il abandonnera dédaigneusement l'étude au phonétiste. Or, il faut le proclamer bien haut, un essai de *sémantique* n'est possible dans une langue que quand la phonétique historique de cette langue est connue à fond (ivi: 170).

## 2. L'affermarsi di una fisionomia a più volti

In ogni modo, alle soglie del ventesimo secolo, la fisionomia della semantica assume lineamenti chiari sia in Europa che negli Stati

renza esplicita del termine è nel secondo dei quattro volumi delle *Vorlesungen über die lateinische Sprachwissenschaft* (1890), un'edizione postuma delle lezioni tenute dal padre della semasiologia tedesca, Christian Karl Reisig (Weißensee, 17 novembre 1792 - Venezia, 17 gennaio 1829), a partire dal 1825. Il titolo del secondo volume, curato da Friedrich Haase (Maburgo, 4 gennaio 1808 - Breslau, 16 agosto 1867) e da Ferdinand Heerdegen (Norimberga, 7 dicembre 1845 - Erlangen, 1930), è appunto *Lateinische Semasiologie oder Bedeutungslehre*. Nella nota di p. 1 il curatore spiega: «Die erste dieser beiden Bezeichnungen [vale a dire, 'Semasiologie'] scheint zuerst von Reisig aufgebracht worden zu sein [...]. Die Bezeichnung, welche neuerdings M. Bréal [...] vorgeschlagen hat, nämlich *Sémantique* [...] scheint uns nach den beiden angegeben *Beziehungen* hin minder glücklich» (Haase, 1809, II: 1). *Semasiology*, traduzione inglese del tedesco *Semasiologie*, compare per la prima volta nel 1877 nella traduzione, a cura di R. Martineau, della *Mythology among the Hebrews* di Ignác Goldziher (Székesfehérvár, Ungheria, 22 giugno 1850 - Budapest, 13 novembre 1921): «Some phenomena in the semasiology of Arabic words» (Goldziher, 1877: 43). Anche in Italia, il termine 'semantica' si affaccia dapprima in scritti di latinistica (in quelli di Ferrara (1905); in quelli del torinese Ribezzo ([Francavilla Fontana, 8 maggio 1875 - Lecce, 19 ottobre 1952], 1915), per quanto già ne parli Luigi Ceci (Alatri, 2 febbraio 1859 - Alatri, 22 giugno 1927), fondatore della "scuola linguistica romana", nelle dispense del 1909 (a cura di V. Bonfigli); si legga la voce dedicata da Tullio De Mauro nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23.

<sup>12</sup> Non si tratta certo di un caso: Arsène Darmesteter, che per primo introdusse il termine "semantics" in inglese, mutuandolo da Bréal, era "chargé de conférences de grammair" presso questo istituto dal 1881, poi professore di francese dall'anno successivo.

Uniti (Nerlich, 1992). Il filone piuttosto storicista della *Semasiologie* tedesca, ispirato dagli scritti di Kant e Humboldt sul linguaggio e propiziato dalle ricerche comparatistiche di Bopp, sfocia nei lavori pionieristici di Reisig e Benary<sup>13</sup>, e poi in seguito in quelli più consolidati di Haase, Heerdegen, e Hey<sup>14</sup>, mentre più tardi, ispirata dalle riflessioni di Herbart, fiorirà parallelo un approccio più psicologico, quello di Steinthal<sup>15</sup>, Lazarus<sup>16</sup> e Wundt<sup>17</sup>, oppure quello più tardivo di Paul<sup>18</sup>, Wegener<sup>19</sup> ed Erdman<sup>20</sup>, fino a Sperber<sup>21</sup>. In Francia, la *sémantique* nasce anche nominalmente con Bréal, ispirata secondo il modello dello studio delle ideologie di Condillac, e resta essenzialmente una psicologia sociale del significato del linguaggio verbale con Paris<sup>22</sup> e Henry<sup>23</sup>, mentre in seguito diventa più sociologica con Meillet<sup>24</sup> e più stilistica con Bally<sup>25</sup>. Parallelo a quello psicosociale, corre in Francia però anche un approccio biologista, che coinvolge Chavée<sup>26</sup> e Hovelacque<sup>27</sup>, più tardi Littré<sup>28</sup> e Darmesteter, fino alla semantica semiologica di Saussure e alle ricerche di De la Grasserie<sup>29</sup>. In Inghilterra, la *Sematology* è ispirata da Locke e Horne Tooke<sup>30</sup>, però nasce propriamente come teoria dei segni con Smart, Trench<sup>31</sup>,

<sup>13</sup> Karl Albert Agathon Benary; Kassel, 17 gennaio 1807 - Berlino, 4 dicembre 1860.

<sup>14</sup> Oskar Hey; Monaco di Baviera, 10 marzo 1866 - 18 giugno 1943.

<sup>15</sup> Chajim Heymann Steinthal; Gröbzig, 16 maggio 1823 - Berlino, 14 marzo 1899.

<sup>16</sup> Moritz Lazarus; Filehne (attuale Polonia), 15 settembre 1824 - Merano, 13 aprile 1903.

<sup>17</sup> Wilhelm Maximilian Wundt; Mannheim, 16 agosto 1832 - Lipsia, 31 agosto 1920.

<sup>18</sup> Hermann Otto Theodor Paul; Magdeburgo, 7 agosto 1846 - Monaco di Baviera, 29 dicembre 1921.

<sup>19</sup> Hugo Paul Theodor Christian Philipp Wegener; Neuhaldensleben, Germania, 20 luglio 1848 - Greifswald, Germania, 15 marzo 1916.

<sup>20</sup> Otto Wilhelm Eduard Erdmann; Lipzia, 7 dicembre 1834 - Düsseldorf, 9 dicembre 1905.

<sup>21</sup> Hans Sperber; Vienna, 25 marzo 1885 - Columbus, OH, 10 dicembre 1963.

<sup>22</sup> Gaston Paris; Avenay, 9 agosto 1839 - Cannes, 5 marzo 1903.

<sup>23</sup> Victor Henry; Colmar, Alsazia, 7 agosto 1850 - Sceaux, Francia, 6 febbraio 1907.

<sup>24</sup> Antoine Meillet; Moulins, Francia, 11 novembre 1866 - Châteaumeillant, Francia, 21 settembre 1936.

<sup>25</sup> Charles Bally; Ginevra, 4 febbraio 1865 - 10 aprile 1947

<sup>26</sup> Honoré Joseph Chavée; Namur, Belgio, 3 giugno 1815 - Parigi, 16 luglio 1877.

<sup>27</sup> Abel Hovelacque; Parigi, 14 novembre 1843 - 22 febbraio 1896.

<sup>28</sup> Émile Maximilien Paul Littré; Parigi, 1° febbraio 1801 - Parigi, 2 giugno 1881.

<sup>29</sup> Raul de la Grasserie; 13 giugno 1839 - 1914.

<sup>30</sup> John Horne (Tooke); Westminster, 25 giugno 1736 - Wimbledon, 18 marzo 1812.

<sup>31</sup> Richard Chevenix Trench; Dublino, 9 settembre 1807 - Londra, 28 marzo 1886.

Murray<sup>32</sup> e Sayce<sup>33</sup>, psicologizzandosi con Stout<sup>34</sup>, fino a Lady Welby e ai suoi *significs* quale ponte con la semantica statunitense e la sistematizzazione di Ogden e Richards del 1923 (che però citano solo *en passant* la *semantics*, preferendo l'etichetta 'science of symbolism'). Negli USA, la semantica moderna si origina con Whitney<sup>35</sup> e Oertel<sup>36</sup>, però si volge *semiotics* con Peirce.

### 3. Aspetti della semantizzazione

Nel corso del Novecento, i termini e i concetti di semantizzazione, desemantizzazione, e risemantizzazione affiorano e si colorano a seconda delle tradizioni semantiche cui si riferiscono, intrecciandosi o districandosi in un complesso labirinto che resta ancora essenzialmente da esplorare. In ambito semasiologico tedesco, tali termini si legano, con approccio che rimanda all'idealismo filosofico e all'ermeneutica, alla storia e all'etiologia del cambiamento semantico, con ricerche di tipo storicistico e filosofico di intento classificatorio, le quali spesso sfociano nella psicologia dei popoli ma anche nelle prime teorie della comunicazione e della comprensione. La *sémantique*, forte del razionalismo filosofico francese, si concentra piuttosto sull'etimologia, sulla vita e sulla morte delle parole, sulla lessicografia, ma anche sulla prima "teoria dei segni", mettendo già l'accento su come i parlanti cambino il senso del linguaggio e sulle "leggi intellettuali" di tale cambiamento; in Inghilterra, la *sematology*, sulla spinta della filosofia empirica inglese, si presenta da subito come una teoria del segno, che si sviluppa come storia delle parole e come lessicografia, dando luogo alla tradizione dei *significs*; negli USA, le ricerche sul rapporto fra parole e cose sfociano nella *semiotics* di Peirce e assorbono in parte i primi risultati della semantica francese e tedesca.

<sup>32</sup> James Murray; Denholm, 7 febbraio 1837 - Oxford, 26 luglio 1915.

<sup>33</sup> Archibald Henry Sayce; Shirehampton, Gran Bretagna, 25 settembre 1845 - Bath, 4 febbraio 1933.

<sup>34</sup> George Frederick Stout; South Shields, Gran Bretagna, 6 gennaio 1860 - Sydney, 18 agosto 1944.

<sup>35</sup> William Dwight Whitney; Northampton, 9 febbraio 1827 - New Haven, 7 giugno 1894.

<sup>36</sup> Hanns Oertel; Geithain, Germania, 20 aprile 1868 - Monaco di Baviera, 7 febbraio 1952.

Il termine ‘semantizzazione’, derivato di ‘semantica’, è più tardivo ed appare inizialmente in ambiti linguistici tecnici, più che altro con il senso di “attribuzione di significato”, in principio soprattutto ai lessemi di una lingua straniera. Lo studioso di lingue mediorientali Harold Edward Palmer<sup>37</sup> scrive nel suo *The Principles of Language-Study* (1921): «There are four ways and four ways only of furnishing a student with the meaning of given foreign units [...]. These four methods or modes of ‘semanticizing’ a unit are here given in order of what are generally their relative degrees of concreteness» (Palmer, 1921: 132-3). Nel 1933, A.S. Patterson, nell’articolo *Some Psychological Aspects of Reading a Foreign Language*, scrive che «All training in semanticizing, that is, the mental fixation of meaning, involves an active attention to the form and meaning of the foreign unit of expression apart from the attention to the meaning of the connected passage as a whole» (Patterson, 1933: 577-8); in francese, si parla di ‘sémantisation’ dell’aggettivo nominale nelle lingue slave (Unbegaun, 1931: 575) o degli ideogrammi cinesi (Boodberg, 1939: 283)<sup>38</sup>. In Italia, il lemma ‘semantizzazione’ e il verbo corrispondente, ‘semantizzare’, pure appaiono nel senso di “attribuire un significato”, ma in un ambito specifico e significativo, quello degli albori della semantica computazionale. Di ‘semantizzazione’ parla per esempio Giuseppe Vaccarino<sup>39</sup> nell’articolo *Costruzione di un homunculus*, pubblicato nella rivista *Civiltà delle macchine* nel 1954: «Per parlare, è sufficiente che essa [la macchina] svolga il processo relativamente semplice della semantizzazione, cioè del denominare» (Vaccarino, 1954: 163).

All’inizio degli anni ’60, tuttavia, si parla già di ‘sémantisation’ in un ambito che potrebbe definirsi di “proto-semiotica della musica”; così per esempio Pierre Bourgoïn, nel suo discorso di ricezione in seno all’Académie du Var (22 marzo 1962):

Il s’ensuivra que la sémantisation d’un contenu musical donné variera grandement non seulement selon les échelons de culture des sujets et les aspects

<sup>37</sup> Londra, 6 marzo 1877 - Felbridge, Regno Unito, 16 novembre 1949.

<sup>38</sup> Di “semanticizing” degli ideogrammi cinesi parla anche Chao: «In spite of current orthography (Section 4), which makes it look like a binom, it was semanticized in very early times (see Lf 225) and is now still popularly analyzed as some kind of *taur* peach» (Chao, 1953: 402).

<sup>39</sup> Pace del Mela, 2 marzo 1919 - 28 maggio 2016.



d'une situation, mais au même échelon de culture et pour une situation envisagée selon le même aspect, d'après les habitudes personnelles de maniement de la culture et selon le choix personnel des critères pour juger une situation (Bourgoïn, 1962: 88-89).

All'inizio degli anni '70, il termine si affaccia poi soprattutto negli studi di psicolinguistica, d'ispirazione prevalentemente behaviorista (per esempio Champagnol [1973: 48]). Il termine 'semantization' compare con accezione propriamente semiotica in Meletinsky-Segal-Slater (1971: 93), in una nota sul lavoro di Lotman. L'articolo recensisce gli albori della semiotica in Unione Sovietica (chiamandola ancora 'semeiotica'), a partire dalla pionieristica iniziativa dei linguisti strutturalisti, intenti a espandere verso altri domini la loro complessa e variegata metodologia: la sezione di studio strutturale delle lingue slave presso l'Istituto di Studi Slavi e Balcanici dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (V.V. Ivanov, V.N. Toporov, I.I. Revzin, D.M. Segal, T.V. Tsiv'yan e altri); il primo convegno sovietico dedicato alla 'semeiotica' nel 1962; il passaggio di A. Zholkovskiy e Yu. Shcheglov dallo studio dei problemi linguistici della traduzione computazionale a quello della teoria della letteratura; l'affiliazione al campo semiotico di numerosi indologi dell'Istituto di Studi Orientali (Pyatigorskij, Ogibenin, Syrkin); poi, dal 1964, i corsi di Lotman a Tartu sullo "studio dei sistemi secondari che danno luogo a modelli"; gli atti dei lavori dell'Università di Tartu (*Trudy po znakovym sistemam* [Lavori sui sistemi di segni], I-IV, Tartu, 1964-9); le ricerche del folklorista e medievalista E.M. Meletinskij, dell'Istituto di Letteratura Mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; la pubblicazione, sempre nel 1964, di *Lektsii po struktural'noj poetiki* [Lezioni sulla poetica strutturale], Fasc. 1. (Introduzione. Teoria del verso), *TZS*, 1. Come è noto, sulla base delle idee di Ju. N. Tynjanov, Lotman conduce un'esamina approfondita della specificità lessicale e grammaticale della semantica poetica, giungendo alla conclusione che il rinnovamento del senso vi avvenga sotto l'influenza degli elementi della struttura del verso. Con riferimento a questo lavoro pionieristico di Lotman, Meletinsky-Segal-Slater (1971: 93) ricordano come il semiologo russo analizzi «la semantizzazione poetica dei significati legati alle categorie grammaticali» [«the poetic semantization of the meanings attached to grammatical categories»], usando come esempio il celebre componimento "Дума" "Duma", "meditazione", scritto da Lermontov nel 1838. È curioso ma signi-

ficativo che una delle prime applicazioni semiotiche del concetto di 'semantizzazione', e una delle prime istanze di questo termine, siano non solo a proposito della semantica poetica, ma in relazione a un componimento che, al contrario, descrive scorato la perdita di senso di una generazione: «Malinconica turba presto dimenticata, / Passeremo sul mondo senza rumore e traccia», traduce Tommaso Landolfi (Lermontov, 1963).

Un'altra occorrenza primiziale del termine 'semantizzazione' e del relativo concetto si trova in un articolo di Kristeva e Greenberg, *Phonetics, Phonology and Impulsional Bases* (1974), ove si puntualizzano i meccanismi fonetici e fonematici di ciò che Kristeva (1969: 298-300, 303, 335) aveva precedentemente definito i 'differenziali significanti': da un lato ci si riferisce agli studi statistici dei suoni del linguaggio poetico, con Jakobson sullo sfondo (Spang-Hansen, 1956: 492-502; Levy, 1969: 95-112; Bailey, 1971), dall'altro allo studio della struttura fonetica e fonemática del testo poetico di Mallarmé, nel quale si ravvisano due tendenze incrociate; da un lato il sovrannumero di occorrenze fonemátiche, che attraverso la ripetizione evocano uno stadio pre-fonemático, dunque fonetico, dei suoni del linguaggio (che Kristeva paragona alla lallazione), dall'altro la produzione di slittamenti sonori fra morfemi e lessemi. La prima tendenza radica i suoni del linguaggio poetico nella corporeità pre-linguistica, la seconda produce nuove costellazioni semantiche. L'ambiguo incrocio fra queste due tendenze apparentemente contraddittorie (radicamento pre-fonemático e scavalcaménto post-fonemático) produce il fenomeno delle 'semantizzazioni' (al plurale) del testo poetico: «Furthermore, these semantic values can be immediate semantizations of the impulsional charge (of the onomatopoeic variety), without going through identifiable morphemes» (Kristeva-Greenberg, 1974: 34). Insomma, se in Lotman la semantizzazione è da subito una risemantizzazione tipica della struttura linguistica del verso, paradossale quando risveglia un contenuto che invece evoca esattamente l'opposto, ossia lo scivolamento verso l'insignificanza di un'intera generazione, in Kristeva le semantizzazioni sono sempre appannaggio del discorso poetico, e scaturiscono da un lavoro sulla superficie significante del suo linguaggio, il quale opera su due fronti: da un lato, ne sradica i suoni (i femi dai fonemi), ricollegandoli al corpo, mentre dall'altro li reinnesta in nuove costellazioni sonore, le quali suggeriscono uno svellimento dalla

struttura semantica del linguaggio, uno scardinamento guidato dal corpo.

Il termine e il concetto di 'semantizzazione' (che non ha dunque bisogno del prefisso ri-, in quanto per esso già s'intende una rifondazione del senso del linguaggio) nascono da uno studio puntuale della struttura significativa del discorso poetico, del quale si dà per scontato che produca senso nuovo rispetto alla quotidianità del registro prosastico, ma rispetto al quale si cerca di comprendere, attraverso l'elaborazione dello strutturalismo linguistico e poi semiotico, come ciò avvenga. Presto però il termine si applica in altri contesti, e si banalizza, nel senso che perde contatto con la ricerca linguistica strutturale e opera su un piano più evocativo e metaforico che puntuale. Questa dinamica di cataresi dei concetti è frequente nella storia della semiotica (si vedano le critiche di Giovanni Manetti all'espansione semiotica del concetto linguistico di enunciazione; Manetti, 1994). Nel caso di 'semantizzazione', esempio è l'occorrenza di questo termine in un articolo di Michel A. Bouet su *The Significance of the Olympic Phenomenon: A Preliminary Attempt at Systematic and Semiotic Analysis* (1977), non a caso in un contesto sociologico. L'autore vi discute il nazionalismo olimpico (i Giochi, recita la regola 8, si svolgono fra individui, eppure questa sfera individuale viene riassorbita da quella nazionale), suggerendo che la 'semantizzazione' individuale delle Olimpiadi avviene solo in casi eccezionali, come quello di Owens: «actually, this happens probably only with exceptional athletes, such as Jesse Owens; but then this is a different semantization which is lying in wait for them, the one which makes its appearance due to bias of the legendary figure» (Bouet, 1977: 9).

Un altro ramo della semiotica applicata nel quale prolifera il concetto di semantizzazione è quello dello studio degli oggetti, specialmente in ambito architettonico, campo molto battuto dalla semiologia degli albori, poi trascurato. Martin Krampen riassume la traiettoria del termine 'semantizzazione' attraverso questo contesto in *Meaning in the Urban Environment* (1979). Qui però il percorso concettuale e la conseguente definizione di 'semantizzazione' sono alternativi rispetto a quelli della linguistica e della semiologia strutturali russe applicate al discorso poetico. Krampen, infatti, recepisce la linea concettuale inaugurata da Lévi-Strauss (1958), poi proseguita da Barthes (1964), in cui 'semantizzazione' si riferisce,

piuttosto, alla costituzione del ‘significato d’uso’ di un oggetto (cfr. Barthes, 1964: 106): l’uso prolungato di un dato oggetto in un certo modo gliene conferisce il significato, producendo, dunque, una sua semantizzazione secondo l’uso stesso. Baudrillard poi radicalizza questa accezione, proponendo che, nella contemporaneità, gli oggetti perdono il proprio senso per assumerne uno che è attribuito loro in virtù del loro formare parte di un “sistema degli oggetti”, *Le Systeme des objets* (1968). Questa visione è ulteriormente precisata in *Pour une critique de l’économie politique du signe* (1972), ove la semantizzazione è vista come una dimensione alternativa rispetto alle due lungo le quali il marxismo riconosceva l’evolvere del senso degli oggetti, vale a dire quella del valore d’uso e quella del valore di scambio, alle quali Baudrillard aggiunge la dimensione del valore propriamente segnico, l’unica che propriamente istituisce il senso degli oggetti nelle culture simboliche moderne. Giustamente però Krampen sottolinea che quest’accezione di ‘semantizzazione’ ha una genesi antecedente e autonoma nei lavori di Jakob Von Uexküll (1940; 1957; Von Uexküll-Kriszat, 1934). Nell’allargare la propria riflessione sulle scaturigini del senso dall’*Umwelt* animale a quello umano, l’etologo tedesco propose infatti che, nel secondo, l’uso di un oggetto sia essenziale per conferirgli il suo senso. La semantizzazione dunque, per Von Uexküll come per Barthes, si abbina all’uso, però in modi diversi: nel secondo, un oggetto assume il senso che ha come effetto di un uso prolungato, mentre nel primo il senso si comprende attraverso la pragmatica dell’uso, come nell’esempio proposto nel saggio del 1935, *Der Kampf um den Himmel*, in cui a un individuo di una tribù africana che non conosceva le scale ne viene mostrata una in legno: a costui essa pare una specie di scultura astratta in cui a pezzi di legno si alternano spazi vuoti, finché non gli si mostra come praticamente utilizzarla per “salire verso il cielo”.

#### 4. Aspetti della desementizzazione

L’ambito degli oggetti è anche quello nel quale scaturisce per la prima volta una riflessione sulla ‘desementizzazione’, nonché il termine corrispondente a tale concetto. Filiberto Menna approfondisce la questione nel saggio *Design, comunicazione estetica e mass-media*, apparso in *Edilizia Moderna* nel 1967, nel quale si imputa alla pro-

duzione industriale la 'desemantizzazione' degli oggetti di design. Oggetti di funzione analoga assumono lo stesso design, ma sempre più lo stesso design è attribuito anche a oggetti con funzioni diverse, con il risultato di una desemantizzazione delle forme cui l'arte contemporanea del design dovrebbe reagire, per esempio innovando la forma degli edifici contro la loro uniformazione desemantizzante. Negli stessi anni, anche la storica e teorica dell'architettura Françoise Choay approfondisce l'analisi dei percorsi della 'desemantizzazione' urbana, imputandola alla progressiva funzionalizzazione imposta dagli interessi della classe dominante: la 'desemantizzazione' è allora considerata come un prodotto della riduzione della complessità semantica urbana a una dimensione monosemica in linea con gli interessi produttivi (Choay, 1967, 1970-1971, 1971). Questa lettura della desemantizzazione come effetto di un assetto socio-economico e politico è però criticata nello stesso ambito della semiotica urbana, per esempio da autori come il sociologo e semiologo urbano Raymond Ledrut (1973a, 1973b), secondo cui la desemantizzazione non è un prodotto caratteristico solo dell'urbe moderna e dei suoi meccanismi produttivi.

### 5. *Aspetti della risemantizzazione*

È proprio in questo ambito, quello dell'applicazione della teoria semiotica alla lettura del senso urbano, che il termine e il concetto di 'risemantizzazione' si associano per la prima volta a quelli, storicamente più antichi, di 'desemantizzazione'. In *Pour une sémiotique topologique* (1976) Greimas suggerisce che la desemantizzazione evocata da Barthes e poi approfondita da Baudrillard e altri autori non è irreversibile. Non viene letta, cioè, sullo sfondo di una dialettica marxista che oppone senso premoderno del fuoco e senso industriale del riscaldamento automatizzato in termini produttivi, bensì in termini propriamente strutturali, quelli dell'opposizione fra azione umana e automatismo alienante. Questa reinterpretazione consente a Greimas di presagire la possibilità di un rovesciamento dell'alienazione nel suo opposto, attraverso la dinamica della risemantizzazione: reintrodurre caminetti nelle abitazioni industriali consente di rianimarvi il senso di un rapporto ancestrale dell'uomo col fuoco.

Anche nell'ambito del design, dell'architettura, e più in genera-

le dello studio semiotico degli oggetti, è piuttosto l'impostazione barthesiana a prevalere: la semantizzazione è una conseguenza della trasposizione dell'uso sul piano simbolico. Così ne parla Prieto (1973), forgiando il concetto di trans-funzionalizzazione dello stile: la semantizzazione dell'uso trans-funzionalizza un certo stile particolare di modo che esso possa acquisire una funzione alternativa rispetto a quella primaria, e funzionare dunque al di là della dimensione puramente stilistica. Allo stesso modo, è a questo concetto barthesiano di 'semantizzazione' che si allacciano sia Eco (1968) con la distinzione fra funzioni 'primarie' e 'secondarie' nella semiologia dell'architettura, sia Mukarovsky (1970) con quella tra funzioni 'materiali' e 'semiotiche' degli oggetti, sia altri autori sovietici con quella fra funzioni 'materiali' e 'semiotiche' (Faccani-Eco, 1969). A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, poi, soprattutto nella semiotica dell'architettura, del design e degli oggetti, lo studio della semantizzazione si distacca dalla nozione barthesiana di semantizzazione in seguito all'uso, approfondita e sistematizzata da Eco (1975), e accoglie invece la versione più articolata di Prieto (1975), dando luogo ad ibridazioni con la psicologia (Krampen, 1979), con la sociologia (Gottdiener, 1983), con la teoria materialista del significato (Lagopoulos, 1985), e in generale negando che la semantizzazione sia di esclusivo appannaggio di uno studio semiotico. Così Susanne Hauser: «However, it seems to me that just not every theory dealing with the problems of semantization or representation belongs to the field of semiotics» (Hauser, 1985: 80).

## 6. *Semantiche frastagliate*

Riepilogando: nonostante l'idea di studiare la dimensione immateriale del linguaggio verbale e degli altri sistemi di segni sia antica, essa prende corpo e diventa disciplina autonoma con le proposte più che altro francesi, inglesi, tedesche e statunitensi dell'ultimo quarto del XIX secolo. Molti nomi vengono proposti per la nuova scienza, e alcuni scompaiono subito dopo (Read, 1948): la *rhematic* proposta durante una conversazione da Coleridge il 23 settembre 1830<sup>40</sup>; la *glossology*, il cui termine è utilizzato in inglese almeno dal 1716,

<sup>40</sup> *Table-talk and Omniana*, 110, T. Ashe, London, 1909.

ma il cui uso tecnico risale al manoscritto sulla “scienza del significato” lasciato da George Grote<sup>41</sup> e intitolato *On Glossology* (1871); la *comparative ideology*, proposta da Terrien de Lacouperie<sup>42</sup> nel corso di una conferenza per la Philological Society a Londra il 4 giugno 1886, con riferimento al senso originale del termine (nella filosofia di Condillac)<sup>43</sup>; la *sensifics* proposta da Lady Welby nel 1896, poi sostituita dalla *significs*, proposta nello stesso anno, con seguito importante soprattutto nei Paesi Bassi (con i derivati ‘sensificians’ e ‘significians’, esperti delle materie, la *semantics* essendo quella parte della *significs* che più si applica alla stretta ricerca filologica); la *rhematology*, proposta da J.P. Postgate<sup>44</sup> nel 1896 e poi di nuovo nel 1900; la *semiotic*, che nella forma greca appare come è noto in Locke, annunciata nel 1671 in *An Essay Concerning the Understanding*, poi descritta nella versione del 1690. Peirce utilizzò poi il termine *semiotic* in un frammento del 1897, che però fu pubblicato solo nel 1932; utilizzò anche *semeiotic* in una lettera a Lady Welby del 1908, ipotizzando che la *significs* fosse una parte di essa (quella che studia la relazione dei segni con gli interpretanti); il matematico polacco Leon Chwistek<sup>45</sup> fu probabilmente il primo a pubblicare la parola *semeiotics* in ambito linguistico, nel 1924, mentre il neologismo francese *sémiologie*, lasciato da Saussure dopo la morte nel 1913, comparve in inglese negli USA solo negli anni '40, nella versione *semiology*, insieme con *semiotic*; C.K. Ogden coniò il termine *orthology* nel 1928 (destinata allo studio del significato specie in ambito forense); Murat H. Roberts the *science of idiom* nel 1944. La tripartizione della semiotica di Charles Morris originariamente non includeva la semantica ma una dimensione “esistenziale”; la semantica divenne parte della semiotica di Morris dopo il suo contatto con il positivismo logico polacco, che aveva preso in prestito la parola e la nozione dai francesi. Fu anche attraverso la semantica polacca, e soprattutto attraverso Tarsky, che Carnap conobbe la parola ‘semantica’.

<sup>41</sup> Kent, Gran Bretagna, 17 novembre 1794 - Londra, 18 giugno 1871.

<sup>42</sup> Albert Étienne Jean-Baptiste Terrien de Lacouperie (Ingouville, 23 novembre 1844 - Londra, 11 ottobre 1894).

<sup>43</sup> *Proc. of Philol. Soc.*, 1886, XLIII. Ma Benjamin Smart, nel suo *Outline of Sematology*, aveva dichiarato che «Sematology stands opposed to, and takes the place of, what the French call ideology» (Smart, 1831: 252).

<sup>44</sup> John Percival Postgate (Birmingham, 24 ottobre 1853 - Cambridge, 15 luglio 1926).

<sup>45</sup> Cracovia, 13 giugno 1884 - Barvikha, Russia, 20 agosto 1944.

## 7. *La semantica e il volto*

Nel corso del Novecento, la semantica si frastaglia, e con essa gli studi su semantizzazione, desamentizzazione e risemantizzazione, sia in ambito strettamente linguistico che nel più vasto ambito semiotico, ove prevalgono le accezioni allargate della disciplina del significato. Nel corso di questa caleidoscopica diversificazione, la semantica incontra più volte il corpo, quale ambito privilegiato della denominazione linguistica, dell'articolazione semantica, della produzione testuale. L'associazione della semantica con il corpo ha un curioso primo antecedente. Nel 1940 la spogliarellista e ballerina di burlesque Georgia Sothern<sup>46</sup> scrisse una lettera a Henry Louis Mencken<sup>47</sup>, tra i giornalisti più brillanti dell'epoca nonché cultore della moderna linguistica, noto come "il saggio di Baltimora" e autore dell'opera *The American Language: An Inquiry into the Development of English in the United States* (1919), la cui quarta edizione fu pubblicata nel 1936. Nella lettera, la spogliarellista scriveva:

I am writing this letter to you because I have read and admired your book on the American language and believe that semantics can be of some help to me. It happens that I am a practitioner of the fine art of strip-teasing. Strip-teasing is a formal and rhythmic disrobing of the body in public. In recent years there has been a great deal of uninformed criticism levelled against my profession. Most of it is without foundation and arises because of the unfortunate word strip-teasing, which creates the wrong connotations in the mind of the public. I feel sure that if you could coin a new and more palatable word to describe this art, the objections to it would vanish and I and my colleagues would have easier going. I hope that the science of semantics can find time to help the verbally underprivileged members of my profession. Thank you (Mencken, 1936: 584).

Insospettito ma divertito, Mencken rispose proponendo 'ecdysist' o 'ecdysiasit', il nome scientifico della muta negli insetti, neologismo d'ispirazione greca che fu adottato dalla spogliarellista e che ebbe una certa risonanza nel costume statunitense e britannico dell'epoca. Ma il corpo, e in particolare il volto, è stato anche al centro di serie e approfondite ricerche semantiche. Uno dei promotori della prima semantica francese è Gaston Paris, che ebbe fra i suoi allievi Joseph Bédier<sup>48</sup>, il quale a sua volta esercitò un'influenza decisiva su

<sup>46</sup> 1913-1981.

<sup>47</sup> Baltimora, 12 settembre 1880 - 29 gennaio 1956.

<sup>48</sup> Parigi, 28 gennaio 1864 - Le Grand-Serre, Francia, 29 agosto 1938.



Maurice Delbouille<sup>49</sup>, professore di linguistica presso l'Università di Liège. Questi dopo la guerra impartisce un corso dedicato alle appellazioni del volto nel francese antico. Un allievo di Delbouille, Jean Renson, nel 1960 difende una tesi di aggregazione presso la stessa università, intitolata *Les dénominations du visage en français et dans les autres langues romanes : Étude sémantique et onomasiologique*, poi pubblicata in forma di libro presso Les Belles Lettres nel 1962. Trattasi di studio ciclopico: l'autore vi esamina i termini 'chère', 'vis', 'visage', 'face', 'vout', 'viaire', 'façon', 'figure', 'physionomie' e 'mine'; l'analisi si estende poi agli argots, ai dialetti, alle diverse lingue romanze, al latino classico e a quello volgare; espone i risultati dello spoglio di 108 dizionari francesi, 103 dizionari dialettali, 8 atlanti linguistici, 523 testi della letteratura francese di ogni epoca, da *La Cantilène de Sainte Eulalie* a *Bonjour Tristesse*, per un totale di 45.092 attestazioni linguistiche. Il metodo adottato è quello della storia lessicale totale praticata da Walther von Wartburg<sup>50</sup>, la cui tesi di dottorato, *Die Ausdrücke für die Fehler des Gesichtorgans in den romanischen Sprachen und Dialekten: Eine semasiologische Untersuchung*, del resto si riferiva esplicitamente alla semasiologia e riguardava un campo lessicale connesso al volto, quello dei difetti degli organi facciali (1911-12)<sup>51</sup>. L'analisi di Renson consente allora di constatare che il francese moderno possiede, per la designazione del 'volto', due termini concorrenti: *visage* et *figure*. Il secondo è di impiego recente e di origine popolare, ed elimina quasi completamente *visage* nella lingua parlata. Penetrando nella lingua letteraria della seconda metà del XVIII secolo, soppianta progressivamente *visage* durante il XIX secolo.

L'estensione quantitativa dell'indagine è impressionante, eppure, nel recensirla per la rivista *Romance Philology* nel 1968, il linguista francese Pierre Guiraud<sup>52</sup> esprime qualche riserva. La bibliografia di questo studioso comprende non solo un volumetto di divulgazione della semiologia tra i più diffusi nella Francia degli anni '70 (*La*

<sup>49</sup> Liegi, 26 gennaio 1903 - Chênée, Belgio, 30 ottobre 1984.

<sup>50</sup> Riedholz, 18 maggio 1888 - Basilea, 15 agosto 1971.

<sup>51</sup> Sulla "ossessione per il volto" durante la Repubblica di Weimar, si legga «Literarische Physiognomik. Wissenschaftliche und kultur- soziologische Perspektiven auf eine Obsessionsgeschichte», in *Lichau*, 2014, pp. 17-22; per una rassegna bibliografica, cfr. *ivi*, pp. 17-18, n. 2.

<sup>52</sup> Sfax, Tunisia, 26 settembre 1912 - 2 febbraio 1983.

*Sémiologie, Que sais-je ?*, Presses universitaires de France, 1971), ma anche un volumetto nella stessa serie dedicato al *Langage du Corps (Que sais-je ?*, Presses universitaires de France, 1980), così come opere di semantica semiologica dedicati alla corporalità, per esempio *Sémiologie de la sexualité* (1978; con sottotitolo: *Essai de glosso-analyse*). L'autore vi propone una semiologia, o anzi una semasiologia del campo semantico della sessualità in francese, ma adottando il termine 'semasiologia' in modo ormai distante dal significato originale del tedesco *Semasiologie*, e invece intendendola come branca della semantica correlata ma opposta all'onomasiologia, ove questa si occupa delle "parole attribuite alle cose" – quindi delle denotazioni, avrebbe detto Barthes – mentre quella si occupa dello "studio dei sensi secondari assunti dalle parole", quindi delle loro connotazioni. Poiché la proposta metodologica di Guiraud consiste in un'etimologia strutturale, e dunque in uno studio diacronico della semantica aperto agli apporti dello strutturalismo, la sua recensione della tesi di Renson sulla semantica del volto in francese non può che esprimere riserve di fronte a un metodo quantitativo e statistico. D'altra parte, il rifiuto da parte di Renson della semantica in quanto studio generale delle leggi strutturali del senso non è implicito ma programmatico; egli infatti nella sua tesi scrive:

Après avoir songé un moment, nous avons renoncé à parler, par exemple, de lois sémantiques. Les chercheurs se sont souvent trompés en essayant des conclusions de portée générale sur des bases trop étroites et trop fragiles et nous pensons qu'il faudra mener à bien, très modestement, beaucoup d'études du genre de celle-ci pour oser édifier une sémantique générale où les exceptions ne seront pas plus nombreuses que les mots qui suivent les règles et obéissent aux lois (Renson, 1962: 660).

Ma Guiraud sottolinea invece i progressi della semantica strutturale generale, che proprio sul finire degli anni Sessanta prendeva corpo, in Francia, grazie alle ricerche di Pottier<sup>53</sup>, Greimas, Gardin<sup>54</sup> e Mounin<sup>55</sup>; e in ambito internazionale con Katz, Fodor, Prieto. La *Sémantique structurale* di Greimas era stata pubblicata nel 1966. Questi nuovi apporti consentivano d'intravedere alcune

<sup>53</sup> Bernard Pottier, 29 settembre 1924.

<sup>54</sup> Jean-Claude Gardin; Parigi, 3 aprile 1925 - 8 aprile 2013.

<sup>55</sup> Georges Mounin, pseudonimo di Louis Julien Leboucher (Vieux-Rouen-sur-Bresle, 20 giugno 1910 - Béziers, 10 gennaio 1993).

leggi generali, anche nello specifico ma complesso campo semantico del volto. Come lo stesso Guiraud suggerisce nella sua recensione, per esempio, è possibile identificare un meccanismo semantico di sineddoche estensiva, attraverso il quale si designa il volto a partire dal nome di una delle sue parti (bocca, naso, gote, labbra), e un meccanismo semantico inverso di sineddoche restrittiva, attraverso il quale il volto è denominato a partire dalla testa; l'individuazione o per lo meno la supposizione di queste regolarità permette di riformulare le ipotesi etimologiche, per esempio di ritenere che *tass*, "volto", *tasso* "naso" e *tesson*, "testa", derivino da "tête" e non da "tasse" (à café) (Guiraud, 1968: 334).

Guiraud conclude la sua recensione invitando i futuri semanticisti o semasiologi a combinare approfondimenti puntuali, anche a mezzo di nuovi metodi e tecnologie quantitative, con la visione generale e le linee guida di una semantica strutturale generale. È interessante però rileggerlo dopo una decina d'anni, quando la semantica strutturale si è oramai affermata in Francia e altrove, anche e soprattutto a opera di Greimas e della sua cerchia, ed è allora necessario continuare a promuovere la collaborazione fra semantica ed etimologia, semiotica e storia, ma stigmatizzando una loro separazione a causa non più del rigore degli etimologisti ma di quello dei semiologi:

A cet espace sémiologique en synchronie, correspond un espace étymologique où la nature du signe – en particulier son arbitraire – pose, diachroniquement, le problème des rapports du système avec l'histoire ; problème trop souvent posé dans les termes d'un binarisme dogmatique et sommaire qui oppose l'Histoire et la Structure, la diachronie et la synchronie, la motivation et l'arbitraire, la substance et la forme, etc.

De telles polémiques qui ont leur vertu et leur nécessité, finissent toujours par refermer les portes (et les fenêtres) du Temple sur de nouvelles idoles ; et le dogmatisme des chapelles structuralistes et post-structuralistes est devenu très vite étouffant et stérilisant pour la recherche qu'il a menée presque partout dans des impasses (Giraud, 1978: 8-9).

## 8. Conclusioni

La semantica, disciplina relativamente recente, cerca di conferire rigore metodologico a una serie di attività che sono spontanee ed essenziali nella specie umana, connesse con l'attribuzione di senso al mondo e in particolare alle sue regolarità e ai suoi linguaggi. Il lin-

guaggio verbale è il primo campo d'applicazione della semantica, che v'intravede la possibilità di catturare in modo sistematico le dinamiche che consentono agli individui della specie di associare significato ai suoni articolati delle lingue. Ben presto, tuttavia, e specie nelle tradizioni di riflessione e pensiero che sfoceranno nelle diverse forme della semiotica e della semiologia, si comprende che questo esercizio di mappatura delle articolazioni dei significati e delle leggi del senso non può esaurirsi rispetto al solo linguaggio verbale, il quale del resto raramente s'incontra isolato e più in generale cooccorre con altri sistemi di regolarità non verbali. L'ambito del linguaggio verbale resta quello nel quale più si affinano gli strumenti concettuali e analitici della semantica, soprattutto rispetto alle macro-operazioni della semantizzazione, della de-semantizzazione, e della ri-semantizzazione. Ma nello studio di tali processi risulta presto evidente che il linguaggio verbale deve essere studiato in seno a processi più ampi, che riguardano l'intera società e le sue culture. Ganglio essenziale dello slittamento progressivo da una semantica delle lingue naturali a una semantica semiotica e semiologica dei linguaggi non-verbali è il corpo, il quale da un lato costituisce il campo semantico privilegiato da cui scaturiscono le articolazioni più complesse delle semantiche linguistiche, mentre dall'altro è la sorgente dalla quale si dipanano semantiche non linguistiche e non verbali, le quali riguardano *in primis* il significato delle espressioni corporee e soprattutto facciali. Le difficoltà riscontrate dalle diverse varianti della semantica nel cogliere le strutture dei significati e le leggi del senso si moltiplicano però ulteriormente nel passaggio dalla lingua del corpo al corpo come lingua, in quanto in tale passaggio risulta ancora più lampante la banalizzazione di ogni approccio che miri a un'inarrivabile esaustività quantitativa senza alcun ingegno strutturale, come pure l'inanità di ogni prospettiva che si edifichi astrattamente senza tener conto delle specificità contestuali del senso del corpo, del volto, delle loro semantiche particolari. La riesamina critica della storia delle idee semantiche deve dunque servire proprio a ribadire la necessità di non estremizzare gli approcci in fondamentalismi sterili, ma a far vibrare in modo fecondo le tensioni che da sempre abitano le discipline del senso, quelle fra tempo e struttura, causa e sistema, tensioni che producono i loro effetti euristici migliori non quando vengono sciolte ignorando l'una o l'altra delle loro polarità, ma quando invece, in uno sforzo supremo dell'intelletto, vengono ricomprese in più alti schemi metalinguistici.

*Riferimenti bibliografici*

Aarsleff, H.

1981, «Bréal, la sémantique et Saussure», in *Histoire Épistémologie Langage*, 3, 2, pp. 115-133.

Antoine, T.

1897, *Essais de philologie française*, Parigi, Bouillon.

Bailey, R.W.

1971, «Statistics and the Sound of Poetry», *Poetics*, 1, pp. 16-37.

Barthes, R.

1964, «Éléments de sémiologie», in *Communications*, 4, pp. 91-135.

Bloomfield, M.

1895, «On Assimilation and Adaptation in Congeneric Classes of Words», in *American Journal of Philology*, 16, pp. 409-434.

Boodberg, P.A.

1939, «'Ideography' or Iconolatry?», in *T'oung Pao*, 35, 1, pp. 266-288.

Bouet, M.A.

1977, «The Significance of the Olympic Phenomenon: A Preliminary Attempt at Systematic and Semiotic Analysis», in *International Review of Sport Sociology*, 12, 3, pp. 5-21.

Bourgoin, P.

1962, «Discours de reception du M. Pierre Bourgoin», in *Bulletin de l'Académie du Var*, 22 marzo 1962, pp. 83-104.

Bréal, M.

1883, «Les lois intellectuelles du langage : Fragment de sémantique», in *Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France*, 17, pp. 132-142.

1897, *Essai de sémantique : Science des significations*, Parigi, Hachette.

Champagnol, R.

1973, «L'utilisation du vocabulaire : Les fondements actuels de la pédagogie des langues sont-ils insuffisants ?», in *Les Langues modernes : Bulletin mensuel de la Société des professeurs de langues vivantes de l'enseignement public*, 67, 1, pp. 47-56.

Chao, Y.R.

1953, «Popular Chinese Plant Words: A Descriptive Lexico-Grammatical Study», in *Language*, 29, 3, pp. 379-414.

Choay, F.

1967, «Sémiologie et urbanisme», in *Architecture d'aujourd'hui*, 132 (giugno-luglio), pp. 8-10.

- 1970-1971, «Remarques à propos de sémiologie urbaine», in *Architecture d'aujourd'hui*, 153 (dicembre-gennaio), pp. 9-10.
- 1971, *Connexions*; seguito da *Que faire d'un espace abstrait* di Jean T. Desanti, Parigi, Immobilière-Constructions.
- 1973a, «Semiogeny and Utopia as Themes of the Foundation of Cities», Contributo al Convegno “Sémiotique de l'architecture / Semiotica dell'architettura”, 24-28 luglio 1973, Urbino, Preprint del Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica.
- 1973b, «Figures d'un discours méconnu», in *Critique*, 311, pp. 293-317.
- 1974a, «Notes préliminaires à une sémiologie du discours sur la ville», in *Notes méthodologiques en architecture et en urbanisme*, 3/4, Paris, Centre MMI, Institut de l'Environnement, pp. 151-183.
- 1974b, «Sémiologie du discours des fondateurs de ville : Les utopiques», in *Cahier de l'École d'Architecture*, 1, pp. 31-60.
- Ciureanu, P.
- 1955, «Lettere inedite di Michel Bréal, Gaston Paris e Emile Littré», in *Convivium*, 4 (luglio-agosto), pp. 452-465.
- Darmesteter, A.
- 1886, *The Life of Words as the Symbols of Ideas*, Londra, K. Paul, Trench.
- Eco, U.
1968. *La struttura assente*, Milano, Bompiani.
1975. *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Eco, U. -Faccani, R. (a cura di)
- 1969, *I sistemi di segni e lo strutturalismo sovietico*, Milano, Bompiani.
- Ferrara, G.
- 1905, *Della voce Scutula: Nota di semantica latina*, Milano, Tipo-lit. Rebeschini di Turati & C.
- Goldziher, I.
- 1877, *Mythology among the Hebrews and its Historical Development*, Londra, Longmans, Green (ed. orig. *Mythos bei den Hebräern und seine geschichtliche Entwicklung*, 1876).
- Gottdiener, M.
- 1983, «Urban Semiotics», in M.E. La Gory - J.S. Pipkin (a cura di), *Remaking the City*, Albany, NY, SUNY Press.
- 1985, «The Signs of Growth: A Socio-Semiotic Analysis of New Residential Constructions», in A.P. Lagopoulos (a cura di), *Espace et sémiotique*, numero speciale di *Espace et sociétés : Revue scientifique internationale*, 47, Tolosa, Privat, pp. 57-78.
- Greimas, A.J.
- 1974, «Pour une sémiotique topologique», in *Notes méthodologiques en architecture et en urbanisme*, 3/4, Parigi, Centre MMI, Institut de l'Environnement (ripubblicato in Id., *Sémiotique et sciences sociales*, Parigi, Seui, 1976, pp. 129-158).

Guérin, P.

1895, *Dictionnaire des dictionnaires : Lettres, sciences, arts, encyclopédie universelle*, 7 voll., Parigi, Impr. Réunies.

Haase, H.G.

1874-1880, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft, gehalten ab 1840*, 2 voll, Lipsia, Simmel.

Hauser, S.

1985, «The Perception of the City», in A.P. Lagopoulos (a cura di), *Espace et sémiotique*, numero speciale di *Espace et sociétés : Revue scientifique internationale*, 47, Tolosa, Privat, pp. 79-88.

Krampen, M.

1979, *Meaning in the Urban Environment*, Londra-New York, Pion.

Kristeva, J.

1969, *Recherches pour une semanalyse*, Parigi, Seuil.

Kristeva, J. - Greenberg, C.

1974, «Phonetics, Phonology and Impulsional Bases», in *Diacritics*, 4, 3, pp. 33-37.

Larousse, P.

1875, *Grand dictionnaire universel du XIXe siècle*, 17 voll., Parigi, Administration du Grand dictionnaire universel, (1865-1890).

Ledrut, R.

1973a, «Parole et silence de la ville», in *Espace et sociétés : Revue scientifique internationale*, 9 (luglio), pp. 3-14.

1973b, *Les images de la ville*, Parigi, Éditions Anthropos.

Lermontov, Mihail Jur'evič

1963, *Liriche e poemi*, versioni di Tommaso Landolfi; introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino, Einaudi.

Lévi-Strauss, C.

1958, *Anthropologie structurale*, Parigi, Plon.

Levy, J.

1969, «Mathematical Aspects of the Theory of Verse», in L. Doležal - R.W. Bailey (a cura di), *Statistics in Style*, New York, American Elsevier, pp. 95-112.

Manetti, G.

1994, «Enunciazione», in L. Corrain (a cura di), *Il lessico della semiotica (Controversie)*, Bologna, Esculapio, pp. 109-134.

Meletinsky, E. - Segal, D. - Slater, N.

1971, «Structuralism and Semiotics in the USSR», in *Diogenes*, 19, 73 (marzo), pp. 88-115.

Menna, F.

1967, «Design, comunicazione estetica e mass-media», in *Edilizia Moderna*, 85, pp. 32-37.

Mukarovsky, J.

1970, *Kapitel aus der Ästhetik (Studie z estetiky)*, Francoforte sul Meno, Suhrkamp.

Nerlich, B.

1992, *Semantic Theories in Europe, 1830-1930: From Etymology to Contextuality*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Palmer, H.E.

1921, *The Principles of Language-Study*, Londra, George G. Harrap & Company.

Patterson, A.S.

1933, «Some Psychological Aspects of Reading a Foreign Language», in *The Modern Language Journal*, 17, 8 (maggio), pp. 575-578.

Prieto, L.J.

1973, «Signe et instrument», in *Littérature, Histoire, Linguistique. Recueil d'études offerts à Bernard Gagnebin*, Losanna, l'Âge d'homme, pp. 153-161.

1975, *Études de sémiotique et de linguistique générale*, Ginevra, Librairie Droz.

Read, A.W.

1948, «An Account of the Word 'Semantics'», in *WORD*, 4, 2, pp. 78-97.

Reisig, C.K.

1839, *Vorlesungen über die lateinische Sprachwissenschaft (abgehalten ab 1825), hrsg. mit Anmerkungen von Friedrich Haase*, Lipzia, Lehnhold.

Ribezzo, F.

1915, *Etimologia e semantica*, Torino, Loescher.

Rilke, R.M.

1982, «Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge», in Id., *Werke*, vol. 1, 1: *Prosa*, Francoforte sul Meno, Insel Verlag, 1982 (prima ed. 1910).

Smart, B.H.

1831, *An Outline of Sematology: Or an Essay towards Establishing a New Theory of Grammar, Logic, and Rhetoric*, Londra, Richardson.

Spang-Hanssen, H.

1956, «The Study of Gaps between Repetitions», in M. Halle *et al.* (a cura di), *For Roman Jakobson: Essays on the Occasion of his Sixtieth Birthday, 11 October 1956*, L'Aia, Mouton, 1956, pp. 492-502.



Spencer, J.

1665, *A Discourse Concerning Prodigies: Wherein the Vanity of Presages by Them is Reprehended, and Their True and Proper Ends Asserted and Vindicated* (1663), 2<sup>nd</sup> ed., corrected and enlarged [sic], to which is added a short treatise concerning vulgar prophecies, Londra, printed by J. Field for Will. Graves over against Great S. Maries Church in Cambridge.

Trithemius, J.

1518, *Polygraphiae libri sex*, Reichenau: Impressum ductu Ioannis Haselberg de Aia, biblipolae, anno a Christo nato 1518, men. Iulio.

Uexküll, J.V.

1935, «Der Kampf um den Himmel», in *Die Neue Rundschau*, 46, pp. 367-379.

1940, *Bedeutungslehre* (= *Bios*, Abhandlungen zur theoretischen Biologie und ihrer Geschichte sowie zur Philosophie der organischen Naturwissenschaften, vol. 10), Lipsia, Verlag von J.A. Barth.

1957, «A Stroll through the Worlds of Animals and Men: A Picture Book of Invisible World», in *Instinctive Behavior*, Madison, International Universities Press, pp. 5-80 (Eng. trans. by C.H. Schiller, republished in *Semiotica*, 89, 4, pp. 319-391).

1973, «Information als Mitteilung und Formung», in *Praxis der Psychotherapie*, 18, pp. 137-150.

Uexküll, J.V. - Kriszat, G.

1934, *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen: Ein Bilderbuch unsichtbarer Welten*, Berlino-Heidelberg, Springer Berlin Heidelberg.

Unbegaun, B.

1931, Recensione di G. Gunnarsson, *Recherches syntaxiques sur la décadence de l'adjectif nominal dans les langues slaves et particulièrement dans le russe*, Parigi, Paul Geuthner, in *Revue critique d'histoire et de littérature*, 12 (dicembre), pp. 574-575.

University of Northern Iowa,

1974, Recensione di J.W. White (a cura di), *Œdipus Tyrannus of Sophocles*, in *The North American Review*, 118, 243, pp. 448-450.

Vaccarino, G.

1954, «Costruzione di un homunculus», in *Civiltà delle macchine*, 3, pp. 73-74.